

→ **Anders Behring Breivik** in tribunale dopo il duplice attentato. Nel mirino anche la ex premier

Il killer: «Non ho agito da solo»

Una calma agghiacciante. Rivendica le ragioni del massacro e per la prima volta chiama in causa «due cellule» che l'avrebbero supportato. Il massacratore di Utoya compare davanti ai giudici.

U.D.G.

Si è detto pronto ad affrontare il carcere a vita. Ha ammesso le sue responsabilità, ma si è dichiarato «non colpevole». Nessun cedimento, nessun accenno di dolore per le tante vite spezzate, ma alcune, inquietanti affermazioni: «Non ho agito da solo, sono stato supportato da due cellule». In una Oslo commossa e sconvolta dal dolore, dove oltre 150mila persone in serata sono scese in piazza per ricordare le vittime delle stragi di venerdì, si è celebrata la prima udienza del processo a carico di Anders Breivik. Il giudice Kim Heger ha confermato l'arresto e ha disposto fino a otto settimane di custodia preventiva. L'accusa nei suoi confronti è quella di atti terroristici e dovrà rispondere dell'uccisione di 76 persone (68 i morti accertati a Utoya e 8 quelli nel centro della capitale, ma ci sarebbero ancora dei dispersi sull'isola, dove una cinquantina di poliziotti sta perlustrando palmo a palmo il territorio, e nelle acque del Baltico), un reato per cui comunque non rischia più di 21 anni, pena massima prevista dal codice penale norvegese.

NESSUNA PIETÀ

In aula il 32enne autore delle stragi, con una calma agghiacciante, ha ammesso le sue responsabilità ma si è dichiarato «non colpevole», in linea con le dichiarazioni rilasciate agli agenti subito dopo il suo arresto. Convinto di aver fatto la cosa migliore per fermare «l'alleanza marxista-islamica», ha ribadito anche al giudice le proprie convinzioni ideologiche. Ha ripetuto che dal suo punto di vista la strage era «necessaria» e ha spiegato di voler salvare la Norvegia e l'Europa occidentale dal «marxismo culturale», come ha riferito lo stesso giudice Heger. L'obiettivo di Breivik «non era tanto quello di provocare il massimo numero di

morti» quanto quello di «dare un forte segnale alla Norvegia» e «punire» il partito laburista per aver perseguito una politica che «destruttura la cultura norvegese e permette l'ingresso massiccio di musulmani». E per fare questo voleva colpire alle radici il Labour norvegese soffocandone il reclutamento, cioè i giovani futuri politici. Sono parole dell'autore delle due stragi riportate nell'ordinanza di custodia cautelare per 8 settimane disposte dal giudice Kim Heger. L'obiettivo principale, nelle parole dello stesso Breivik, era quello di far sì che «il partito laburista pagasse per il suo tradimento» e fosse «soffocato il reclutamento» della prossima generazione.

NUOVE AMMISSIONI

Arrivando in aula, Breivik - che si è presentato davanti ai giudici con un maglione rosso e una camicia arancione (non gli è stato permesso di indossare divisa) - ha rischiato il linciaggio, minacciato da una folla inferocita che ha dato pugni sui vetri. L'udienza è durata meno di un'ora. Durante la quale Breivik ha affermato di aver preparato gli attentati in Norvegia con l'aiuto di «due cellule», chiamando per la prima volta dal suo arresto in causa dei complici. Tra l'altro, pare che nel mirino ci fosse anche la ex premier norvegese Gro Harlem Brundtland, che aveva tenuto un discorso sull'isola ed era ripartita poco prima dell'arrivo dell'assassino. Tra le vittime di Utoya c'è anche il fratellastro della principessa Mette-Marit, la moglie del principe ereditario Haakon. Trond Bernsten, figlio del patrigno della principessa e ufficiale di polizia, era a Utoya ma non in servizio ed era quindi disarmato: ha tentato di disarmare il folle ma non c'è riuscito. In serata, oltre 150 mila persone hanno partecipato alla «fiaccolata delle rose», per ricordare le vittime delle stragi: l'immensa folla si è radunata davanti al Radhuset (municipio) di Oslo che sorge di fronte al mare per partecipare, assieme al principe ereditario Hakon e al premier, Jens Stoltenberg, alla marcia, dal centro della città verso Youngstorg, dove ha sede il partito laburista. Tantissime le facce testimoniali delle mille nazionalità della Norvegia multirazziale e altrettante le rose, simbolo del Labour. ❖

Staino



La folla radunata davanti al tribunale di Oslo per l'arrivo di Breivik